

Prezzo di Associazione

Udine e Stato: annuo	L. 20
id. semestrale	11
id. trimestrale	6
id. mensile	2
Estero: annuo	L. 22
id. semestrale	12
id. trimestrale	7

Le associazioni non disdetto si intendono rinnovate.
Una copia in tutto il regno centesimi 5.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO - POLITICO - SCIENTIFICO - COMMERCIALE

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni riga e spazio di riga cont. 60.
In terza pagina, dopo la firma del giornale, cont. 30. — In quarta pagina cont. 15.
Per gli avvisi ripetuti si fanno ridotti di prezzo.
Si pubblica tutti i giorni tranne i festivi. — I manoscritti non si restituiscono. — Lettere e pieghe non accettate si respingono.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, via Gorgi n. 28, Udine.

Si teme la reazione

Chi teme la reazione ora o almeno dice di temerla è il *Secolo* di Milano, il giornale di casa Sonzogno.

Non crediamo bensì che la detta paura della reazione, non impedisca al foglio dalle centomila copie di dormire i suoi sonni tranquilli, perchè la vera reazione che giungerebbe a turbare le digestioni dell'organo repubblicano sarebbe quella delle *palanche*. Quando i guadagni del *Secolo* subissero un notevole ribasso, allora noi credremmo ai suoi timori di reazione; ma, pur che non ci sia di mezzo l'argomento della pecunia, abbiamo tanta stima nella serietà di quel foglio che alle paure manifestate non prestiamo la più piccola fede.

Ad ogni modo in casa Sonzogno tocca al presente il periodo degli odi repubblicani rincruditi, e delle dimostrazioni di spavento contro la reazione. Forse deve essersi fluttuato nell'aria che questo può riuscire un buon affare commerciale.

E chi comincia a subire gli effetti dei suddetti rincrudimenti d'ire repubblicane e relative paure di reazione, è l'on. Francesco Crispi, a cui l'organo di casa Sonzogno ha indetto guerra senz'altro, e non una guerra più o meno coperta, ma dichiarata. Bisogna ben dire che il ministro dell'interno non abbia saputo profittarsi il nudo di via Pasquirolo neppure col più piccolo mezzo sonante. E ne prova le conseguenze.

L'on. Crispi, è già da parecchio tempo il bersaglio delle ire del *Secolo*, il quale pubblicò una vera requisitoria contro il ministro dell'interno per la sua risposta all'interpellanza dell'on. Panattoni.

Il foglio milanese confessa che le sue ultime illusioni sono andate dileguandosi, e, siccome i giornali romani di sinistra continuano a sostenere Francesco Crispi, egli li taccia di poca serietà.

Non contento di essersi gettato con tutta l'ira contro il ministro dell'interno, il *Secolo* lancia contro i sostenitori di esso, ed è qui che manifesta le grandi paure di reazione, da cui al momento si dichiara invaso.

Ormai dunque, scrive, le illusioni non sono più possibili, ad onta del tono mellifluiso adottato da alcuni giornali della capitale, che si spacciano per sinistri di prima forza, riguardo al Crispi, che dà sempre più la misura della consistenza e della serietà di questa sedicente stampa liberale.

Giacché al *Secolo* sembra di vedere nella stampa un contegno meno piazzuolo che per il passato. E' vero, da qualche tempo chi osserva un po' i giornali di parte liberale, deve notare che certi attacchi da sciamici contro la religione e i cattolici si sono fatti più rari, che predomini un certo spirito di tolleranza. E il giornale di casa Sonzogno, solito a prendere la sua intonazione dai fogliacci più arrabbiati della demagogia francese, trova in questo un principio di reazione.

Il bello poi è che a dare efficacia alle sue parole vuol trarre in mezzo il paese, quasi che la maggioranza degli italiani propendesse per le teorie del giornale repubblicano milanese.

Il paese non ha a confidare che in se stesso, se vuole troncare una volta così sciagurate delusioni che ci respingono ognora più indietro, consegnandoci sempre più facilmente alla parte reazionaria, senza che questa accresca le sue odiosità, perchè esse vengono assunte tutte dai già protesti corifei del partito liberale.

O, sia pur tranquillo il *Secolo* che, se il paese, come paese, potesse sapere queste paure di casa Sonzogno e gli affanni, molto discutibili tuttavia, che la si prendono per esso, se la riderebbe.

E' cosa che mostra ben poco criterio il volerli offrire il paese quasi atterrito per quella che il foglio milanese chiama reazione. Ma che reazione? L'unica reazione

che avrà dovuto constatare sarà stato il diminuirsi dell'introito quotidiano delle *palanche*, e per il feroce organo repubblicano tutto si compendia nell'unica ma gradito pezzo da clughe confesimi. Gli introiti, il denaro, ecco i grandi, gli unici interessi.

Grazioso poi l'organo che, un tempo austriacante, poi monarchico, ed ora per incrollabili convinzioni repubblicane rinfaccia le metamorfosi all'onorevole Crispi. Le regole più elementari del senso comune insegnano che chi ha tali precedenti, se ne stia alto, e non esca in dichiarazioni, alle quali tutti i colleghi, vittime delle equivoche del *Secolo*, possono rispondere col vecchio: *medice, cura te ipsum*.

Quanto poi a quella che l'organo repubblicano chiama metamorfosi dell'on. Crispi, è cosa spiegabilissima. E' la metamorfosi che subirebbe il *Secolo*, caso mai dovesse occupare il posto tenuto dal ministro dell'interno. Chi si trova al potere non può conservare il contegno di chi siede sui banchi dell'opposizione. La cosa, scorte dall'alto, prende un aspetto ben diverso che non allorché si guardino dal basso. Non s'è visto anche ultimamente il deputato Maffi costretto a sconsigliarsi presso i suoi elettori dall'appunto di non essere abbastanza sinistro, abbastanza democratico?

Diciamo questo non per farci paladini del ministro dell'interno, ma perchè il magnifico organo milanese, il nemico della reazione, non giunge a capire quello che anche al più umile reazionario salta sotto l'occhio con tutta evidenza.

Del resto, per venire ad una conclusione, la parola del *Secolo* che cosa provano? Provano troppo evidentemente che certi democratici, che palano spassanti per la libertà, non appena temono che di un po' di questa libertà possano godere anche i cattolici, non appena s'accorgono di un po' di equanimità usata verso una classe di cittadini che essi vorrebbero condannati all'ostracismo, gridano alla reazione, e se la prendono

dono coi loro amici stessi, e vorrebbero abbattere anche quelli che forse per il passato sono stati loro idoli.

Nò danno così prova certamente di confidare nella forza dei loro principi. Giacché, se i principi che propagano avessero in sé la potenza che vanno declamando, a che mettersi tanto in agitazione solo al sospetto che nelle sfere governative non si intenda di assecondare, come vorrebbero, l'opera loro?

Devesi raccogliere intanto come buon documento ciò che dice il *Secolo*, che, per lui e per gli amici suoi, ammiratori effulgati della libertà, a sanarli, il rimettere un po' del contegno ostile verso la Chiesa in certe sfere è reazione. Per essi la vera opera non reazionaria è la persecuzione. E casa Sonzogno ci parli di libertà!

L'EPISCOPATO D'IRLANDA e il « bill » di coercizione

Ecco la nuova protesta contro il bill di coercizione, firmata dai vescovi d'Irlanda, riuniti a Mayoorth in assemblea generale.

« Dopo regolati gli affari ecclesiastici poi quasi ci siamo riuniti, non ci possiamo separare senza protestare, in unione con tutti i nostri venerati fratelli del clero d'Irlanda, contro il bill di coercizione approvato lo scorso lunedì, in seconda lettura, dalla Camera dei Comuni.

« In comune coi nostri compatriotti, vediamo con profonda indignazione questo nuovo tentativo fatto per ispolpare il nostro paese dei suoi diritti e delle libertà costituzionali e per metterlo alla mercé di funzionari ostili e irresponsabili del governo.

« Parlando con profonda cognizione delle nostre dipese e delle rispettive nostre province, affermiamo con certezza che, salvo la deplorabile eccezione di alcuni rari distretti e di pochissima estensione, l'Irlanda è singolarmente esente non solo di crimini e di gravi oltraggi, ma anche di violazioni ordinarie alla legge; e per sostenere que-

APPENDICE

96

IL

Castello dei Bondous

Paola suonò il campanello.
— Chi è che v'ha rimesso questa lettera?
— Una signorina.
— Se n'è già andata?
— No, attende che voi vogliate riceverla.
— Allora permetti, mamma, che la faccia passare in camera mia?
— Va, figliuola, e fa come meglio ti pare.
— Tu mi lasci dunque piena libertà?
— Naturalmente.
— Tu sei la perla delle madri.
La signora di Montgrand, abbracciò sua figlia, e un minuto dopo, quest'ultima entrava nel piccolo gabinetto, in cui l'attendeva Leopoldina di Genets.
La damigella di compagnia alzò il velo, e Paola poté vedere il suo espressivo volto su cui si scorgevano ancora le tracce delle lagrime.
— Ve ne prego, signorina, le disse Paola, parlatemi con tutta la franchezza possibile; il signor Posquière è quasi figlio adottivo per mio padre, ed egli vi raccomanda con un'insistenza, che è tanto lusinghiera, per voi, non essendo egli molto prodigo di similitudini.
— Vi ringrazio, rispose Leopoldina, voi

aggiungete subito al beneficio una gentilezza squisita. Il signor Posquière v'ha egli detto chi sono io?
— No, ma ciò non è punto necessario, perchè m'interessai a voi.
— Permettetemi dunque di presentarmi convenientemente. Mi chiamo Leopoldina di Genets; mio padre godeva per lungo tempo una posizione invidiabile; il delitto di un altro lo rovinò... Divenuta povera ed essendo obbligata di guadagnarmi di che vivere, entrai come damigella di compagnia, in casa della signorina Lea Danglès...
— Ah! esclamò Paola, comincio a capire...
— Non so se voi vi indovinate la verità; quanto a me, v'assicuro, che oso appena sospettarla.
— Spiegatevi, signorina. Lea ha certamente qualche difetto; le adulazioni che le vennero prodigate possono avere se non corrotto, almeno guastato un po' la natura del suo carattere. Ma i servizi che suo padre e suo nonno hanno reso alla mia famiglia fanno sì che io non possa rimanerne indifferente a quanto la concerne. Si è ella forse mostrata con voi un po' troppo altera o dura, oppure qualche imprevisto avvenimento...
— La signorina Danglès non fu mai dura con me. Al contrario, devo confessare, ch'ella si sforzò, per un certo tempo di fare di me la sua amica, e mai mi trattò come persona da lei pagata. Se l'avessi voluto, si sarebbe mostrata assai generosa a mio riguardo e mi avrebbe colmata di

regali. Credo persino che la mia severità un po' eccessiva l'annoiava talvolta, e che nelle ore di gran ricavoimento il mio abito grigio le dispiacesse enormemente. Venti volte ella mi mandò intiere pezze di seta, venti volte mise la sua sarta a miei ordini... Ho sempre rifiutato tutto. Riconoscevo in lei molte e molte buone qualità, ma che volete? non potevo amarla. Tutto tendeva a separarci; la diversità dei nostri gusti, dei nostri pensieri, delle nostre aspirazioni; i nostri due caratteri erano opposti. Ella era troppo felice per capirmi, e io mi sentiva troppo triste per desiderare la sua amicizia.
Qualche giorno fa, riprese poco dopo Leopoldina, il signor Posquière mi consigliò di abbandonare la casa della signorina Danglès. Non già che vi fosse nulla a dire sulla condotta di Lea; è vanitosa, ciarrietta, e le è stato tanto detto ch'era un genio, che ha finito per crederlo, ma il suo stesso orgoglio la premunisce contro ogni imprudenza... Credo ch'egli volesse piuttosto impedire ch'io mi trovassi in quella famiglia, nel momento d'una catastrofe, che le reticenze del signor Posquière mi facevano supporre terribile... Promisi di seguire il suo consiglio e stava per annunziare la mia risoluzione alla signorina Danglès, dopo le reiterate preghiere del signor Remigio, quando la disgrazia preveduta giunse, senza dubbio, più rapida di quanto egli credeva. Dopo un colloquio con lui, Lea ebbe una crisi terribile. Piangeva e voleva morire,

Si faceva una colpa d'aver rifiutato il signor Posquière e parlava di disonore e di rovina... Come capite, non poteva lasciarla sola in simile momento.
Ma appena ebbe riacquisito un po' di calma, suo fratello tornò a casa, ed ella gli andò subito incontro... Ohi si sono essi detti? L'ignorò... Il servitore ripeteva ieri che il signor Adolfo pareva minacciare sua sorella, e che quest'ultima alzava la voce e parlava accusarlo... Fu nel punto culminante di questa scena, che il vecchio Danglès entrò, senza farsi annunziare, nel gabinetto di suo figlio... Un momento dopo la signorina Lea mandava in fretta in fretta a chiamare un medico: il vecchio intendente era stato colpito da un attacco di apoplezia... Ma il male preso a tempo cadde alla cura del medico e della signorina Lea, e dopo un'ora il povero vecchio ritornò in sé... Allora, cambio di stanza, andò nell'appartamento della signorina Lea, ed ogni volta che il signor Adolfo s'è presentato, ha rifiutato ostinatamente di vederlo. Quando avrà fatto ciò che attendo da lui, ripeteva sempre.
— Povero vecchio Danglès! Così onesto! Così leale! Che ci ha resi tanti e così importanti servizi! Oh! voglio andar subito a trovarlo, a consolarlo, poveretto! Che m'importa di sapere quale sia il dolore che l'affligge? Mi basta il sapere che soffre.
(Continua).

sta affermazione possiamo invocare la stessa testimonianza dei giudici di Sua Maestà, come risulta dai loro discorsi di sessione alle ultime assise.

« Per lo che ci sentiamo obbligati a caratterizzare come priva di fondamento l'accusa di violare le leggi o di commettere crimini che si lancia costantemente contro il nostro paese, accusa che si propaga sistematicamente, per interessi di partito, nella stampa anti-irlandese d'Inghilterra e d'Irlanda.

« La legislazione coercitiva, oggi chiesta per l'Irlanda dal governo di Sua Maestà, non è dunque giustificata in veruna maniera dai fatti e dovrebbe essere, in conseguenza rigettata come senza causa e giustificazione.

« Secondo il nostro maturo giudizio, l'usare le disposizioni coercitive in preparazione non mancherà di raffrenare i crimini e gli oltraggi nella sfera limitata in cui ora esistono, ma provocherà opposizione là dove la pace e l'ordine hanno prevalso fino ad ora: esse forzeranno i malcontenti a prendere vie sotterranee e surrogheranno all'azione aperta e costituzionale il disastroso lavoro di società segrete.

« La diffidenza e l'ostilità ispirate dalla coercizione si estenderanno ad ogni legislazione che deriverà dalla medesima sorgente; questi sentimenti renderanno anche più amaro il carattere delle relazioni esistenti fra la classe dei *landlords* coercizionisti ed i loro fittaioli, e renderanno impraticabili quelle trattative calme ed amichevoli senza le quali non vi potrà mai essere un regolamento pronto e soddisfacente della questione agraria sul terreno del riscatto.

« Per quanto il nostro popolo desideri con ardore questo regolamento, non potrà senza diffidenza e avversione volgere il pensiero alla promessa riforma delle leggi agrarie, riforma che sarà accompagnata e preceduta da una legislazione coercitiva di simile sovverità.

« Le misure agrarie del governo ispirano ancora altri dubbi in ragione di questo fatto che i ministri hanno mostrato esitanza, se non mala volontà, per adottare le raccomandazioni sì energicamente formulate dalla recente commissione agraria, la quale era però scelta da loro stessi.

« Non coll'istituzione delle corti di fallimento nei distretti, ma colla riduzione degli affitti regolata secondo i prodotti del suolo, riduzione dichiarata urgente dalla regia commissione agraria, i fittaioli potranno giungere a soddisfare alle giuste domande dei loro proprietari, e si stabilirà una base equa per la vendita e l'acquisto delle terre; noi quindi istantemente domandiamo, come una parte essenziale della legislazione riformatrice agraria, la pronta e generale adozione d'un sistema onesto di riduzione dei fitti.

« Rinnoviamo le rimostranze da noi fatte indarno, ma in modo urgente, e che abbiamo fatto udire, al tempo della legge agraria del 1881, in favore dei locatari e degli occupanti dei parochi di città e contro il sistema di comprendere i miglioramenti dei fittaioli nel fissare i loro affitti.

« Senza parlare dell'*home rule* e d'altre questioni sulle quali abbiamo pubblicamente esposto la nostra opinione, non possiamo omettere di ricordare con calore al parlamento attuale le nostre rimostranze perché sia tolta la causa delle nostre lagnanze in materia di educazione, lagnanze contro le quali il nostro corpo dell'episcopato ha protestato così di sovente. Nei tre dipartimenti dell'educazione pubblica rivendichiamo l'eguaglianza perfetta coi nostri concittadini non cattolici per le borse di Stato e gli assegni del tesoro. Noi non saremo mai soddisfatti senza di ciò. E domandiamo come condizione essenziale della libertà religiosa di poter nuire l'insegnamento religioso all'insegnamento profano nelle nostre scuole.

Copie di queste risoluzioni saranno inviate al primo ministro, al signor Gladstone e al signor Parnell.

Seguono le firme di 23 arcivescovi e vescovi e le approvazioni di sei vescovi che impediti di assistere alla riunione di Maynooth, hanno nondimeno diretto a monsignor arcivescovo di Dublino la loro approvazione per la suddetta risoluzione.

Governo e Parlamento

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta ant. del 4 — Pres. BIANCHERI

Il progetto sui prefetti

Seguita la discussione del progetto per il collocamento a riposo ed in aspettativa dei prefetti.

Pompili nota che questa legge è la prima d'indole politica che nella presente legislatura venga in discussione; ma è dolente, mentre ha fiducia nel gabinetto, di dover riconoscere che la legge stessa non è buona e talune delle disposizioni di essa sono contrarie agli scopi che il governo propone, e talune altre sono manchevoli; essa, segna, un passo indietro. Dice che il ministro farebbe atto degno di lui se consentisse che il progetto fosse rimandato a tempo migliore.

De Pazzi nota che il progetto migliora la condizione dei capi delle amministrazioni provinciali, ma non quella dei funzionari delle amministrazioni. Rammenta le perplessità della legge sullo stato civile degli impiegati che crede buona e da approvarsi sollecitamente. Presenta un ordine del giorno in questo senso.

Crispi riconosce che gli argomenti svolti da Bonghi (?) e Pompili sono della massima importanza.

Conviene specialmente con Bonghi che il gabinetto deve avere compattezza ed omogeneità in tutti i suoi atti come avviene in Inghilterra. Ciò non è solamente e costituzionalmente nazionale, ma indispensabile. Però la legge presente non è politica, ma amministrativa, ed essa consiste nei primi sei articoli che stabiliscono le norme per la scelta dei prefetti, la quale scelta è di massimo valore.

I suoi ideali per l'amministrazione non sono veramente quelli dell'amministrazione italiana e deplora che la rivoluzione francese abbia distrutto le tradizioni del nostro comune e abbia creato la necessità della tutela sugli enti locali. Data questa tutela ritiene indispensabile una buona scelta dei prefetti che debbono rappresentare i concetti del governo e debbono incamminare il popolo italiano sulla via della libertà. Allora si potranno escogitare riforme amministrative radicali. Ha proposto l'articolo 7.º perché togliere alla legge ogni sospetto. Dice che con le leggi della disponibilità e dell'aspettativa vigenti, il governo avrebbe sufficiente potere. Ma talune volte tali leggi sarebbero inumane, onde la necessità della presente legge; prega la camera ad approvarla.

Risponde a De Pazzi che la legge sullo stato civile degli impiegati sarà presentata appena si riprenderanno i lavori parlamentari perché anch'egli ritiene importante tale legge.

Voci: chiusura!

La chiusura è approvata.

Damiani relatore dichiara che la commissione non ha consentito di sopprimere interamente l'art. 7.º della legge sulle incompatibilità parendole che la proposta abbracciava un campo più vasto di quello consentito dal presente progetto.

Approvansi i primi quattro articoli della legge.

Damiani, relatore, propone un articolo con cui il tempo utile per conseguire la pensione, sarà aumentato di un terzo purché con tale aumento non si eccedano i 25 anni.

Branca associasi a questa aggiunta e Crispi la accetta.

Nicito propone la seguente aggiunta: Si tengano ferme le altre leggi relative alle pensioni e Crispi la accetta.

Approvansi l'articolo 5 con le aggiunte di Damiani e Nicito, e l'art. 6.

Bonghi, Martini e Di Sandomato respingono l'articolo 7 della commissione ed accettano quello ministeriale.

Chimiri accetta anch'egli l'articolo ministeriale e presenta un ordine del giorno con l'aggiunta: « La presente legge andrà in vigore a tutto il 1888; in questo tempo il governo presenterà la legge per riorganizzare le amministrazioni provinciali. »

Marcora accetta l'articolo della commis-

sione e propone che il governo studi e presenti le proposte relative alla incompatibilità.

Damiani, relatore della commissione, insiste sul suo articolo 7.

Ritirasi l'aggiunta Chimiri ed approvasi la proposta Bonghi-Di Sandomato.

Annunciasi una interrogazione di Bonghi al ministro delle finanze relativa all'onere dello Stato per le pensioni dei professori all'Università.

Seduta pom. (Pres. BIANCHERI)

Convalidasi le elezioni a Ravenna e Catania 2.º Nicolasi e Gamba, i quali giurano.

Riprendesi la discussione dei disegni per provvedimenti per le costruzioni delle strade ferrate.

Saracco dimostra che le proposte del governo sono il portato di una situazione che si impone al governo ed al parlamento. Protesta contro le accuse di Gabelli riguardo agli organismi dell'amministrazione dei lavori pubblici; tali accuse sono eccessive, immeritate. Le previsioni degli ingegneri governativi differenziano da 20 a 25 per cento dai consuntivi, ciò non reca grave squilibrio. La vera contestazione concentrasi sulla Roma-Napoli e Genova-Ovada-Asti. Vuole che il parlamento indichi nettamente quale interpretazione debba avere la legge. Il governo ha avuto sempre in animo la diretta Roma-Napoli, ma fece sospendere i lavori perché intende che, costruita la nuova linea debba bastare e non se ne chieda una terza e perché ragioni strategiche e commerciali consigliarono di modificare la linea attuale interna anziché costruire la linea litoranea. Quanto alla Ovada-Asti, proposta dal predecessore, il parlamento non vorrà mancare all'impegno preso. A novembre presenterà il disegno per regolare tutto quanto riguarda le costruzioni ferroviarie.

Dichiara che lo squilibrio finanziario non deriva dalla esecuzione della legge 1870, ma dal mantenimento e riparazione delle strade costruite innanzi al 1879.

Ritene indispensabile ricorrere all'industria privata affidando ad essa le grandi costruzioni, riservando allo stato le minori.

La disposizione in questo senso, è concordata colla giunta per la costruzione: E-boli-Reggio, Roma-Napoli, Messina-Catania e l'inizio di questo indirizzo sul quale desidera che la camera si pronunci.

Chiede che il parlamento approvi le norme per la concessione delle sovvenzioni che in casi eccezionali crede anche potrebbero aumentarsi.

Zanardelli presenta il secondo e il terzo libro del codice penale.

Gabelli Federico mantiene le censure all'opera del consiglio superiore dei lavori.

Genala si difende

Genala scagiona: per la parte che gli spetta l'amministrazione dei lavori pubblici dalle accuse mosse.

Esponde le ragioni molteplici che indussero il governo a preferire per la Roma-Napoli la linea interna, le ragioni date alla Commissione del bilancio e contro cui né la camera, né gli interessati insorsero.

Attribuisce alla mancanza di progetti concreti il ritardo della costruzione di alcune linee e la precedenza ad altre delle quali avevansi i progetti completi.

Oltre le linee appaltate, lo squilibrio tra il nord e il sud dell'Italia dimostra esistere solo per quello di terza e quarta categoria e il motivo fu il ritardo del voto delle provincie e la difficoltà dei tracciati nel mezzogiorno.

Quanto allo stanziamento del presente disegno afferma che la responsabilità può essergli addebitata solo per pochissimi milioni e che egli non fu se non liquidatore dell'opera Baccarini dal momento che non poteva arrestare le costruzioni da esso iniziate.

Conclude d'essere pronto a dare qualunque chiarimento e spera che tutti sieno persuasi che nessun criterio di regionalismo ispirò mai i criteri del governo.

Di Sandomato la combatte.

Non è approvata.

Del Balzo e Di Marzio fanno osservazioni.

Presentano ordini del giorno Bonghi, Bovio e Vastarini.

Chiusa la votazione, proclamasi approvato il disegno per il collocamento a riposo o in aspettativa dei prefetti per motivi di servizio con 173 voti contro 47.

Il seguito a domani.

A proposta di Baccelli Guido deliberasi di tenere seduta domattina.

Levasi la presente alle 7.5.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 4 — Pres. DURANDO

I dazi alla camera

Procedesi allo scrutinio segreto dei progetti discussi nella precedente seduta.

Riprendesi la discussione per la servitù di passaggio. Dopo osservazioni di Grimaldi, Guarneri, Auriti approvansi gli articoli da 12 a 28.

Grimaldi dà lettura di tre nuovi articoli costituenti un nuovo titolo relativo alla ricerca delle miniere.

Dopo osservazioni di Vitelleschi, Canizaro e Perez approvansi i tre articoli.

Procedesi alla discussione delle modificazioni della tariffa doganale ed altri provvedimenti finanziari.

Rossi Alessandro appoggia il progetto ministeriale dimostrando come l'incremento delle imposte in Italia durante l'ultimo decennio fu inferiore all'incremento di quelle d'ogni altro stato.

Dice che mentre non vogliono mettere i dazi di protezione al confine, crescono continuamente all'interno i dazi di consumo. Dice che i valichi alpini furono una completa disillusione, non fecero che aumentare le importazioni.

Riservasi di parlare dell'articolo 2 sopra il dazio sui grani.

Conclude dicendo che il mercato nazionale va difeso come territorio nazionale.

Una lezione ad Alessandro Rossi

Guarneri dà lettura d'un brano di lettera di Racini al presidente del consiglio intorno alla non dubbia approvazione del senato del presente progetto.

ITALIA

Ferrara — La piena del Po.

La piena aumenta con un andamento lento e regolare di un centimetro per ora. Fino a questo momento nessun pericolo venne segnalato.

Firenze — Retata.

Scrive il *Giorno di Firenze*: Da vari giorni avevano una recrudescenza di furti aventi tutti lo stesso carattere; di tali delitti si preoccupò la Questura, la quale mise in giro i suoi agenti per le ricerche dei malfattori, che erano evidentemente formati in società per commettere quei furti specialmente nelle abitazioni incastellate. In una di queste notti si riuscì infatti a sorprendere appiattati lungo l'Affrico, in un fesso che certo non era asciutto a causa delle piogge di recente cadute, vari dei più temibili pregiudicati, che si hanno molte ragioni per ritenere essere stati i capi della società che compiva tanti delitti. Arrestati malgrado che tentassero fuggire, furono tratti allo Murato, ove, trovato il bandolo della matassa, andarono, si spera, a raggiungerli tutti gli altri.

Nelle premurose ricerche fatte e in quel fesso e nei pressi della via lungo l'Affrico, si riuscì a trovare un terreno di recente smosso, e sotto quello, posteggiante una fogna, si rinvenne una quantità di strumenti di ferro e lavo di legno, per sforzare porte e finestre.

Genova — La disgrazia al Trionfo

Ieri sera nella palestra del Trionfo Gebroese accadde una doppia sventura.

Dandosi un allenamento gionistico certo Valesio Vincenzo nel fare un gioco si fece male ad un piede e dovette sospendere i giochi per andare a farsi medicare. Due suoi conoscenti uno dei quali certo Bartolomeo A. vollero accorrere per vedere se la ferita era grave e onde non disturbare le altre persone passarono sopra un mucicciolo laterale alla villa; ma ad un punto, forse per la fretta, il Bartolomeo perduto l'equilibrio cadde nel sottostante fossato che divide la villa Gropallo dalla villa Podestà e, per quanto l'altezza non fosse maggiore di quattro metri rimase morto sul colpo.

La festa fu immediatamente sospesa.

Roma — Vandalismo

Nel demolire la chiesa di Sant'Anna in Roma l'atteggiamento degli artisti è stata chiamata su certe bellissime pitture, ancora intatte fra i rottami, di stile raffaelliano, ed opera, a quanto sembra, di Pierino del Vaga o certo di buon autore. Il moderno vandalismo mette il piccone persino sulle più gloriose glorie artistiche dell'Italia.

